

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LUCIA

DI

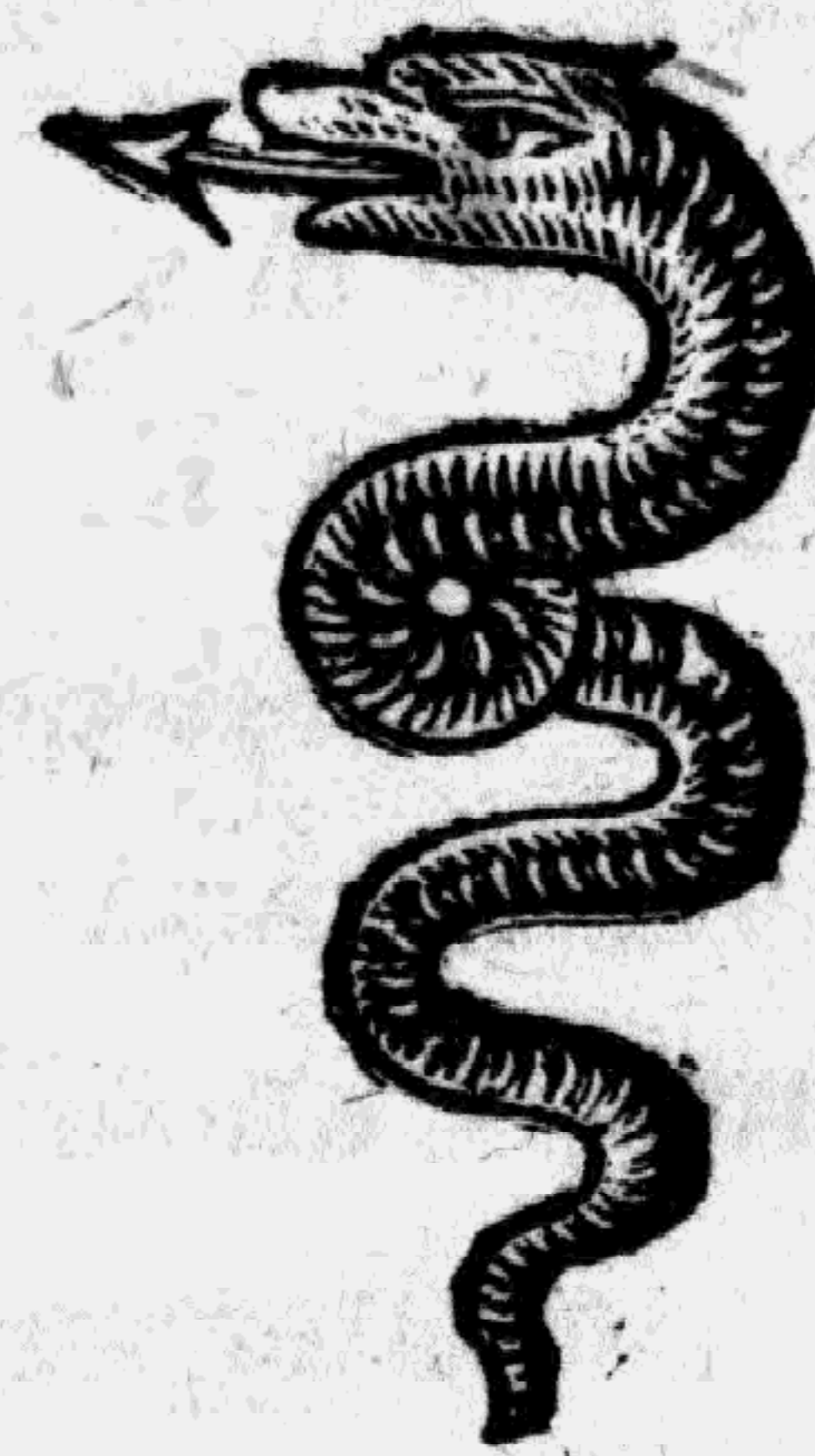
LAMMERMOR

Dramma Tragico in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE DI MANTOVA

Il Carnevale 1839 - 40.



MANTOVA

Coi Tipi di Ferdinando Chinucci

1840.



Avvertimento dell' Autore

La promessa Sposa di Lammermoor, storico romanzo dello scozzese Ariosto, mi parve subbietto più che ad altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l'aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto non mi venga imputato come a stolta temerità, avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

PERSONAGGI



Lord ENRICO ASTHON

Sig. *Giuseppe Minoja*

Miss LUCIA, di lui sorella

Signora *Adele Kemble.*

Sir EDGARDO di Ravenswood

Sig. *Gio. Battista Genero.*

Lord ARTURO Buldaw

Sig. *Eugenio Bellezza.*

RAIMONDO BIDEBENT educat. e confid. di Lucia

Sig. *Luigi Magrini.*

ALISA, damigella

Sig. *Carlotta Pagliani.*

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood

Sig. *N. N.*

Coro di (Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon.
(Abitanti di Lammermoor.

Paggi, Armigeri e Domestici di Asthon.

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello di Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolferag.

L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

*La Poesia è del sig. Salvatore Cammarano.
La Musica è del M. sig. Gaetano Donizzetti.*

Le scene sono inventate e dipinte dal signor
GENOVESI NAPOLEONE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

PARCO.

*NORMANNO e Coro di abitanti del Castello
in arnese da caccia.*

Nor. e Cor. **P**ercorrete } le spiagge vicine,
Percorriamo }
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror!
(*il Coro parte rapidam.*)

SCENA II.

ENRICO, RAIMONDO e detto.

Enr. (si avvanza fieramente accigliato. Breve pausa.)

Nor. Tu sei turbato? (accostandosi ad Enr.)

Enr. E n'ho ben d'onde. — Il sai:

Del mio destin si ottenebrò la stella

Intanto Edgardo, quel mortal nemico

Di mia prosapia, dalle sue rovine

Erge la fronte baldanzosa e ride.

Solo una mano raffermar mi puote

Nel vacillante mio poter Lucia

Osa respinger quella mano!... Ah! suora

Non m'è colei!

Rai. Dolente
Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core,
Che unisce col dolor possente amore (*con iron.*)

Nor. Schivo d'amor! ... Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Che favelli?... (Oh detto!)

Nor. M'ascolta. -- Ella sen già colà del parco
Nel solingo viàl dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco Impetüoso toro
Ecco su lor si avventa
Prive d'ogni soccorso,
Pende sovr'esse inevitabil morte! ...
Quando per l'aere sibilare si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enr. E chi vibrò quel colpo?

Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d'un velo,

Enr. Lucia forse

Nor. L'amò.

Enr. Dunque il rivide?

Nor. Ogni alba.

Enr. E dove?

Nor. In quel viàle.

Enr. Io fremo!
Nè tu scoprìsti il seduttore?...

Nor. Sospetto
Io n'ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel!...)

Nor. Tu lo detesti.

Enr. Esser potrebbe Edgardo?

Nor. Ah!... lo dicesti.

Enr. Cruda, funesta smania
Tu m'hai destata in petto! ...
È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere
Mi drizza in fronte il crin!
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mi nascea! —
Pria che d'amor si perfido
(*con terribile impulso di sdegno*)
A me svelarti rea,
Se ti colpisse un fulmine,
Fôra men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel!

Rai. La tua clemenza imploro,
Tu lo smentisci, o ciel!

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

Coro Il tuo dubbio è omai certezza. (*accor. a Nor.*)

Nor. Odi tu? (*ad Enrico.*)

Enr. Narrate.

Rai. (Oh giorno!)

Coro Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno
Noi posammo sulla torre
Nel vestibolo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente;
Quando appresso ei n'è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto.
Ei su celere destriero

S' involò dal nostro sguardo
 Ci fe' noto un falconiero
 Il suo nome.

Enr.

E quale?

Coro

Edgardo.

Enr.

Egli?... Oh rabbia che m' accendi,
 Contenermi un cor non può!

La pietade in suo favore

Miti sensi invan mi detta

Chi mi parla di vendetta

Solo intendere potrò.

Sciagurati!... il mio furore

Già su voi tremendo rugge

L' empia fiamma che vi strugge

Io col sangue spegnerò.

Nor. Cor. Quell' indegno al nuovo albore

L' ira tua fuggir non può.

(Ahi! qual nembo di terrore

Questa casa circondò!) *(partono tutti.)*

SCENA IV.

LUCIA ed ALISA.

Lucia viene dal castello seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo.

Luc. Ancor non giunse!

Alis.

Incauta!... a che mi traggi!...

Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 È folle ardir.

Luc.

Ben parli. Edgardo sappia

Qual ne minaccia orribile periglio

Alis.

Perchè d' intorno il ciglio

Volgi atterrita?

Luc.

Quella fonte mai,

Senza tremar, non veggo Ah! tu lo sai:

Un Ravenswood, ardendo

Di geloso furor, l' amata donna

Colà trafisse: l' infelice cadde

Nell' onda, ed ivi rimanea sepolta

M' apparve l' ombra sua

Alis.

Che intendo!...

Luc.

Ascolta.

Regnava nel silenzio

Alta la notte e bruna

Colpia la fronte un pallido

Raggio di tetra luna

Quando somnesso gemito

Fra l' aure udir si fe';

Ed ecco su quel margine

L' ombra mostrarsi a me!

Qual di chi parla, muoversi

Il labbro suo vedea,

E con la mano esanime

Chiamarmi a sè pareo;

Stette un momento immobile,

Poi rapida sgombrò:

E l' onda, pria sì limpida,

Di sangue rosseggiò!

Alis.

Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi

Nel tuo dir presagi intendo.

Ah! Lucia, Lucia, desisti

Da un amor così tremendo.

Luc.

Io? che parli! Al cor che geme

Questo affetto è sola speme

Senza Edgardo non potrei

Un istante respirar

Egli è luce a' giorni miei,

E conforto al mio penar.

Quando rapito in estasi
 Del più cocente amore,
 Col favellar del core
 Mi giura eterna fe':
 Gli affanni miei dimentico,
 Gioia diviene il pianto
 Parmi che a lui d' accanto
 Si schiuda il ciel per me!

Alis. Giorni di amaro pianto
 Si apprestano per te!
 Egli si avanza La vicina soglia
 Io cauta veglierò. (*rientra nel castello.*)

SCENA V.

EDGARDO e detta.

Edg. Lucia, perdona
 Se ad ora inusitata
 Io vederti chiedea: ragion possente
 A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
 L' alba novella, dalle patrie sponde
 Lungi sarò.

Luc. Che dici?

Edg. Pe' franchi lidi amici
 Sciolgo le vele; ivi trattar m' è dato
 Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
 Athol, riparator di mie sciagure,
 A tanto onor m' innalza.

Luc. E me nel pianto
 Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
 Asthon mi vegga stenderò placato
 A lui la destra, e la tua destra, pegno
 Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!...
 Ah no!... rimanga nel silenzio avvolto
 Per or l' arcano affetto

Edg. (*con amarezza*) Intendo! -- Di mia stirpe
 il reo persecutore
 Ancor pago non è. Mi tolse il padre
 Il mio retaggio avito
 Con trame inique m' usurpò Nè basta?
 Che brama ancor? Che chiede
 Quel cor feroce e rio?
 La mia perdita intera, il sangue mio?
 Ei mi abborre

Luc. Ah! no

Edg. Mi abborre.... (*con più*

Luc. Calma, o ciel! quell' ira estrema. *forza.*)
Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
 M' odi.

Luc. Edgardo!...

Edg. M' odi e trema.

Sulla tomba che rinserra
 Il tradito genitore,
 Al tuo sangue eterna guerra
 Io giurai nel mio furore:
 Ma ti vidi in cor mi nacque
 Altro affetto, e l' ira tacque
 Pur quel voto non è infranto
 Io potrei compirlo ancor!...

Luc. Deh! ti placa deh! ti frena
 Può tradirne un solo accento!
 Non ti basta la mia pena?
 Vuoi ch' io mora di spavento?
 Ceda, ceda ogn' altro affetto;
 Solo amor t' infiammi il petto
 Ah! il più nobile, il più santo
 De' tuoi voti è un puro amor,

Edg. (*con subita risoluzione.*)

Qui di sposa eterna fede,
 Qui mi giura al cielo innante.

Dio ci ascolta, Dio ci vede ...:
 Tempio ed ara è un core amante:
 Al tuo fato unisco il mio; (*ponendo un*
Son tuo sposo. anello in dito a Luc.)

Luc. E tua son io (1).
 (*porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.*)

A' miei voti amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

L. Ed. Porrà fine al nostro foco
 Sol di morte il freddo gel.

Edg. Separarci omai conviene.

Luc. Oh parola a me funesta!
 Il mio cor con te ne viene.

Edg. Il mio cor con te qui resta.

Luc. Ah! talor del tuo pensiero
 Venga un foglio messaggiero,
 E la vita fuggitiva
 Di speranza nudrirò.

Edg. Io di te memoria viva
 Sempre, o cara, serberò.

L. Ed. Verranno a te sull' aura
 I miei sospiri ardenti,
 Udrai nel mar che mormora
 L'eco de' miei lamenti
 Pensando ch'io di gemiti
 Mi pasco e di dolor,
 Spargi una mesta lagrima
 Su questo pegno allor.

Edg. Io parto

Luc. Addio!...

Edg. Rammentati!...

Ne stringe il cielo!...

Luc. E amor.

(*Edg. parte; Lucia si ritira nel castello*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

MAGNIFICA SALA

preparata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta.

LUCIA e RAIMONDO.

Luc. Ebben?

Rai. Di tua speranza

L'ultimo raggio tramontò! Credei
 Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse.
 Tutte le strade, onde sul franco suolo
 All'uom che amor giurasti
 Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
 Da te vergato, per sicura mano
 Recar gli feci invano!
 Tace mai sempre Quel silenzio assai
 D'infedeltà ti parla!

Luc. E me consigli?

Rai. Di piegarti al destino.

Luc. E il giuramento?...

Rai. Tu pur vaneggi! I nuziali voti
 Che il ministro di Dio non benedice,
 Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

Luc. Ah! cede

Persüasa la mente

Ma sordo alla ragion resiste il core.

Rai. Vincerlo è forza.

Luc. Oh sventurato amore!

Rai. Deh! t'arrendi, o più sciagura
 Ti sovrastano, infelice
 Per le tenere mie cure,
 Per l'estinta genitrice,
 Il periglio d'un fratello
 Ti commova e cangi il cor
 O la madre nell'avello
 Fremerà per te d'orror.

Luc. Taci taci: tu vincesti
 Non son tanto snaturata.

Rai. Oh qual gioja in me tu desti!
 Oh qual nube hai disgombrata!...
 Al ben de' tuoi, qual vittima
 Offri, Lucia, te stessa;
 E tanto sacrificio
 Scritto nel ciel sarà!
 Se la pietà degli uomini
 A te non fia concessa,
 V'è un Dio, v'è un Dio, che tergere
 Il pianto tuo saprà.

Luc. Guidami tu tu reggimi
 Son fuori di me stessa!
 Lungo, crudel supplizio
 La vita a me sarà. (partotto)

SCENA II.

*ENRICO, ARTURO, NORMANNO, Cavalieri e Dame
 congiunti di Asthon; paggi, armigeri, abitanti di
 Lammermoor e domestici, tutti inoltrandosi dal
 fondo.*

Enr. Nor. Coro.
 Per te d'immenso giubilo
 Tutto s'avviva intorno,
 Per te veggiam rinascere

Della speranza il giorno,
 Qui l'amistà ti guida,
 Qui ti conduce amor,
 Qual astro in notte infida,
 Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
 Spari la vostra stella;
 Io la farò risorgere
 Più fulgida e più bella.
 La man mi porgi, Enrico,
 Ti stringi a questo cor.
 A te ne vengo amico,
 Fratello e difensor.
 Dov'è Lucia?

Enr. Qui giungere
 Or la vedrem Se in lei
 Soverchia è la mestizia,
 Maravigliar non déi.
 Dal duolo oppressa e vinta
 Piange la madre estinta

Art. M'è noto. -- Or solvi un dubbio:
 Fama suonò ch'Edgardo
 Sovr'essa temerario
 Alzare osò lo sguardo

Enr. È ver quel folle ardìa

Nor. Coro S'avvanza a te Lucia.

SCENA III.

LUCIA, ALISA, RAIMONDO, e detti.

Enr. (presentando Arturo a Lucia.)
 Ecco il tuo sposo (Lucia fa un movi-
 mento come per retrocedere.) Incauta!...
 Perder mi vuoi? (sommessamente a Luc.)

Luc. (Gran Dio!)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio
Enr. (accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto
nuziale, e troncando destramente le parole ad Art.)
Omai si compia il rito.
T' appressa. (ad Arturo.)

Art. Oh dolce invito!
(avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il con-
tratto: egli vi appone quindi la sua firma.
Intanto Raimondo ed Alisa conducono la
tremebonda Lucia verso il tavolino.)

Luc. (Io vado al sacrificio!...)
Rai. (Reggi, buon Dio, l' afflitta.)
Enr. Non esitar. (piano a Lucia; e sca-
gliandole furtive e tremende occhiate.)

Luc. (Me misera!... (piena di spa-
vento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto.
La mia condanna ho scritta!)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo!...
Io manco!) (si ascolta dalla porta
in fondo lo strepito di persona, che
indarno trattenuta, si avvanza precipit.)

Tutti Qual fragor!... (la porta
Chi giunge?... si spalanca.)

SCENA IV.

EDGARDO, alcuni servi e detti.

Edg. Edgardo. (con voce ed atteg-
giamento terribile. Egli è avvolto in gran
mantello da viaggio, un cappello con l' ala
tirata giù rende più fosche le di lui sem-
bianze estenuate dal dolore.)

Gli altri Edgardo!

Luc. Oh fulmine (cade tramortita.)
Gli altri Oh terror!... (lo scompiglio

è universale. Alisa, col soccorso di alcune
Dame solleva Lucia, e l' adagia sur una

Enr. (Chi rattiene il mio furore, seggiola.)
E la man che al brando corse?

Della misera in favore

Nel mio petto un grido sorse!

È mio sangue! io l' ho tradita!

Ella sta fra morte e vita

Ahi! che spegnere non posso

Un rimorso nel mio cor.)

Edg. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell' ire il corso?

Il suo duolo, il suo spavento

Son la prova d' un rimorso;

Ma, qual rosa inaridita,

Ella sta fra morte e vita

Io son vinto son commosso

T' amo, ingrata, t' amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (riavendosi.)
Tronca avesse il mio spavento;

Ma la morte non m' aita,

Vivo ancor per mio tormento!

Da' miei lumi cadde il velo,

Mi tradì la terra e il cielo!

Vorrei pianger, ma non posso

Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art., Rai., Alis., Nor. e Coro

(Qual terribile momento!...
Più formar non so parole;

Densa nube di spavento

Par che copra i rai del sole!

Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor!

Enr., Art., Nor. e Cavalieri

T' allontana, sciagurato,
O il tuo sangue fia versato ... (sca-
gliandosi con le spade denudate contro
Edgardo.)

Edg. (traendo anch' egli la spada.)

Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.

Rai. (mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed
in tuono autorevole.)

Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
Deponete l'ira e il brando.
Pace, pace Egli abborrisce
L'omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce,
Pur di ferro perirà. (tutti ripongono
le spade. Un momento di silenzio.)

Enr. (facendo qualche passo verso Edgardo, e guar-
dandolo biecamente di traverso.)

Ravenswood in queste porte
Chi ti guida?

Edg. (altero) La mia sorte,
Il mio dritto sì, Lucia
La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblia:
Ella è d' altri!...

Edg. D' altri?... ah no!

Rai. *Mira.* (gli presenta il contratto nuziale)

Edg. (dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli
Tremi!... ti confondi! occhi in Lucia.)
Son tue cifre? (con più forza)

Luc. . Sì ... (con voce simigliante
ad un gemito.)

Edg. (soffocando la sua collera) Riprendi
Il tuo pegno, infido cor! (le rende
Il mio dammi. il di lei anello.)

Luc. Almen ...

Edg. Lo rendi. (lo smar-
rimento di Lucia lascia divedere, che la mente
turbata della infelice intende appena ciò che fa:
quindi si toglie tremando dal dito l'anello di
cui Edgardo s' impadronisce sul momento.)

Hai tradito il cielo e amor! (sciogliendo
il freno dal represso sdegno getta l'a-
nello, e lo calpesta.)

Maledetto sia l'istante

Che di te mi rese amante ...

Stirpe iniqua ... abominata ...

Io dovea da te fuggir! ...

Ah! di Dio la mano irata

Ti disperda ...

Enr., Art., Nor. Cavalieri

Insano ardir! -

Esci, fuggi, il furor che ^{mi} accende
_{ne}

Solo un punto i suoi colpi sospende:

Ma fra poco più atroce, più fiero

Sul tuo capo abborrito cadrà ...

Sì, la macchia d' oltraggio sì nero

Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (gettando la spada, ed offrendo il petto a' nemici)

Trucidatemi, e pronubo al rito
Sia lo scempio d'un core tradito ...
Del mio sangue bagnata la soglia
Dolce vista per l'empia sarà! ...
Calpestando l'esangue mia spoglia
All'altare più lieta ne andrà.

Luc. (cadendo in ginocchio.)

Dio, lo salva! ... in sì fiero momento.
D'una misera ascolta l'accento ...
È la prece d'immenso dolore
Che più in terra speranza non ha ...
È l'estrema domanda del core
Che sul labbro spirando mi sta!

Rai., Alis., Dame

Infelice! t'invola ... t'affretta ... (a *Edg.*)
I tuoi giorni ... il suo stato rispetta.
Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:
Tutto è lieve all'eterna pietà.
Quante volte ad un solo tormento
Mille gioie succeder non fa! (*Raimondo*
sostiene Lucia, in cui l'ambascia è
giunta all'estremo: Alisa e le Dame
sono loro d'intorno. Gli altri incal-
zano Edgardo fin presso la soglia:
intanto si abbassa la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

SALA TERRENA

Con grandi finestroni nel mezzo, ove si vede la torre del molo: lampeggia e tuona.

EDGARDO seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri: dopo qualche istante si scuote, e guarda a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (scoppia un fulmine)
Sì, tuona, o cielo ...
Imperversate, o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo ...
Io non m'inganno!.. scalpitar d'appresso
Odo un destrier... s'arresta ...
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire,
Chi puote a me venir?

SCENA II.

ENRICO e detto.

Enr.

Io. (Gettando il mantello, in cui era involuppato.)

Edg.

Qual ardire!

Asthor!

Enr. Sì.
Edg. Fra queste mura
 Osi offrirti al mio cospetto?
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
 Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
 L'ombra inulta... e par che frema!
 Morte ogn'aura a te qui spira!
 Il terren per te qui trema!..
 Nel varcar la soglia orrenda
 Ben dovesti palpitar,
 Come un uom che vivo scenda
 La sua tomba ad albergar!
Enr. (con gioia feroce.)
 Fu condotta al sacro rito,
 Quindi al talamo Lucia.
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!
 Oh tormento!.. oh gelosia!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
 E di plausi rimbombava;
 Ma più forte al cor d'intorno
 La vendetta a me parlava!
 Qui mi trassi... in mezzo ai venti
 La sua voce udia tuttor,
 E il furor degli elementi
 Rispondeva al mio furor.
Edg. Da me che brami? (con altera impazienza)
Enr. Ascoltami:
 Onde punir l'offesa,
 De' miei la spada vindice
 Pende su te sospesa...
 Ch'altri ti spenga? Ah! mai...
 Chi dee svenarti il sai!
Edg. So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.

Enr. Tu...
Edg. Quando? (con nobile disdegno.)
Enr. Al primo sorgere
 Del mattutino albore.
Edg. Ove?
Enr. Fra l'urne gelide
 Dei Ravenswood.
Edg. Verrò.
Enr. Ivi a restar preparati.
Edg. Ivi t'ucciderò.

a 2

O sole, più rapido a sorgere t'appresta...
 Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
 Così tu rischiara - l'orribile gara
 D'un odio mortale, d'un cieco furor.
 Farà di nostr'alme atroce governo,
 Gridando vendetta, lo spirito d'averno...
 (l'oragano è al colmo.)
 Del tuono che mugge - del nembo che rugge,
 Più l'ira è tremenda che m'arde nel cor.
 (Enrico parte: Edgardo si ritira.)

SCENA III.

SALA come nell'atto secondo.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente

Coro Di vivo giubilo
 S'innalzi un grido:

Corra di Scozia
 Per ogni lido,
 E avverta i perfidi
 Nostri nemici,
 Che più terribili,
 Che più felici
 Ne rende l'aura
 D'alto favor:
 Che a noi sorridono
 Le stelle ancor.

SCENA IV.

RAIMONDO, NORMANNO e detti.

(Normanno traversa la scena ed esce rapidamente.)

Rai. (sbigottito, ed avanzandosi a passi vacillanti.)

Cessi... ah cessi quel contento!..

Coro Sei cosperso di pallore!..
 Ciel! che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro:)

Dalle stanze ove Lucia

Trassi già col suo consorte,

Un lamento... un grido uscia,

Come d'uom vicino a morte:

Corsi ratto in quelle mura...

Ah! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva

Muto, freddo, insanguinato!..

E Lucia l'acciar stringeva,

Che fu già del trucidato!..

(tutti inorridiscono.)

Ella in me le luci affisse...

„ Il mio sposo ov'è? „ mi disse;

E nel volto suo pallente

Un sorriso balenò.

Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento...

Tutti ne ingombra cupo spavento!

Notte, ricopri la rìa sventura

Col tenebroso tuo denso vel!

Ah! quella destra di sangue impura

L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola!

SCENA V.

LUCIA, ALISA e detti.

(Lucia è in succinta e bianca veste; ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto coperto da uno squallore di morte la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrato, i moti convulsi, e fino un sorriso maulaugurato manifestano, non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine.)

Coro (Oh giusto cielo!
 Par dalla tomba uscita!)

Luc. Il dolce suono
 Mi colpì di sua voce... Ah! quella voce
 M'è qui nel cor discesa!

Edgardo! io ti son resa:

Fuggita io son da' tuoi nemici... Un gelo

Mi serpeggia nel sen!.. trema ogni fibra!..

Vacilla il piè!.. Presso la fonte meco

T' assidi alquanto... Ahimè...sorge il tremendo

Fantasma e ne separa!..
 Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara ...
 Sparso è di rose ... Un' armonia celeste,
 Di', non ascolti? Ah l' inno
 Suona di nozze!... Il rito
 Per noi, per noi s' appresta!.. Oh me felice!
 Oh gioja che si sente e non si dice!
 Ardon gl' incensi... splendono
 Le sacre faci intorno!..
 Ecco il ministro! Porgimi
 La destra... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sei mio!
 A me ti dona un Dio...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso...
 Del ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà!

Rai. Alis. e Coro.

In sì tremendo stato,
 Di lei, Signor, pietà. (*sporgendo le ma-*
Rai. S' avanza Enrico!... *ni al cielo.*)

SCENA VI.

Enrico e detti.

Enr. (*accorrendo*) Ditemi;
 Vera è l' atroce scena?
Rai. Vera, pur troppo!
Enr. Ah! perfida!...
 Ne avrai condegna pena... (*scaglian-*
dosi contro Lucia)

Rai. Alis. e Coro.

T' arresta... Oh ciell!..
Rai. Non vedi
 Lo stato suo?..
Luc. Che chiedi?..
 (*sempre delirando.*)
Enr. Oh qual pallor! (*fissando Lucia,*
che nell' impeto della collera non ave-
va prima bene osservata)
Luc. Me misera!..
Rai. Ha la ragion smarrita.
Enr. Gran Dio!..
Rai. Tremare, o barbaro,
 Tu déi per la sua vita.
Luc. Non mi guardar sì fiero...
 Segnai quel foglio è vero...
 Nell'ira sua terribile
 Calpesta, oh Dio! l' anello!..
 Mi maledice!.. Ah! vittima
 Fui d' un crudel fratello,
 Ma ognor t' amai... lo giuro...
 Chi mi nomasti? Arturo!
 Ah! non fuggir... perdono...
Gli altri Qual notte di terror!
Luc. Presso alla tomba io sono...
 Odi una prece ancor. —
 Deh! tanto almen t' arresta,
 Ch' io spiri a te d' appresso...
 Già dall' affanno oppresso
 Gelido langue il cor!
 Un palpito gli resta...
 È un palpito d' amor.
 Spargi di qualche pianto
 Il mio terrestre velo,

Mentre lassir nel cielo
 Io pregherò per te.
 Al giunger tuo soltanto
 Fia bello il ciel per me!
(resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa.)

Rai., Alisa e Coro.

Omai frenare il pianto
 Possibile non è.
Enr. (Vita di duol, di pianto
 Serba il rimorso a me!)

SCENA VII.

Parte esterna del castello con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. Tombe dei Ravenswood. È notte.

EDGARDO

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
 D'una stirpe infelice,
 Deh! raccogliete voi. Cessò dell'ira
 Il breve foco... sul nemico acciaro
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso!.. L'universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di liete faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio... Ingrata donna!
 Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioje in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello!...
 Fin degli estinti, ah! misero!..
 Manca il conforto a me.
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato;
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi morì per te.

SCENA VIII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!..
 Questo dì che sta sorgendo,
 Tramontar tu non vedrai!

Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?

Coro Di Lucia.

Edg. Lucia diceste? *(esterrefatto)*

Coro Sì; la misera sen muore!
 Fur le nozze a lei funeste...
 Di ragion la trasse amore...
 S'avvicina all'ore estreme,
 E te chiede... per te geme...

Edg. Ah Lucia! Lucia! *(si ode lo squillo lungo e monotono della campana dei moribondi.)*

Coro Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!

Edg. Ahi!.. quel suono al cor mi piomba! --
È decisa la mia sorte...
Rivederla ancor vogl' io...
Rivederla, e poscia... (*incamminandosi.*)

Coro Oh Dio! (*trattenendolo.*)
Qual trasporto sconsigliato!..
Ah! desisti... ah! riedi in te.

Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo.

SCENA ULTIMA

Raimondo e detti.

Rai. Ove corri, sventurato?
Ella in terra più non è.
(*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra i capelli, restando immobile in tale atteggiamento colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.*)

Edg. (*scuotendosi*)
Tu, che a Dio spiegasti l' ali,
O bell' alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata ...
Teco ascenda il tuo fedel:
Ah! se l' ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.
(*trae rapidamente un pugnale, e se lo immerge nel cuore.*)
Io ti seguo ..
(*tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo.*)

Rai. Forsennato! ...

Coro Che facesti! ...
Rai. Coro Quale orror!
Coro Ahi tremendo!... ahi crudo fato! ...
Rai. Dio, perdona un tanto error!
(*prostrandosi, ed alzando le mani al cielo:*
tutti lo imitano: Edgardo spira.)

FINE DEL DRAMMA.

16

... (the fact) ...
... (the fact) ...
... (the fact) ...
... (the fact) ...
... (the fact) ...

ANNOTAZIONE

Vedi pag. 12

(1) *Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.*

La più usitata di queste cerimonie, era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell' anello, come più adatto alla scena.